



CONFIMI

19 gennaio 2021

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

19/01/2021 Corriere del Veneto - Vicenza Hub per la vaccinazione, c'è la mappa	5
19/01/2021 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA «Vaccinare prima chi opera all'estero per le aziende»	6
19/01/2021 L'Arena di Verona Patto per la formazione Apindustria-sindacati	7

CONFIMI WEB

18/01/2021 finanza.tgcom24.mediaset.it Confimi Industria: su vaccini prioritari a chi lavora con estero	9
18/01/2021 perugiatoday.it 13:08 Battere la crisi, la mossa di Confimi: accordo con azienda di consulenza per aiutare le imprese	10
18/01/2021 informatoreorobico.it 10:50 Conferenza all'ATS Bergamo su "Donazione apparecchiature elettromedicali per il territorio"	11
18/01/2021 milanofinanza.it 15:46 Confimi Industria: su vaccini prioritari a chi lavora con estero	12
18/01/2021 triesteallnews.it 10:07 Depositi Costieri Trieste, "Seastock" si aggiudica il terminal petrolifero	13
18/01/2021 umbriajournal.com 00:43 Siglatto accordo tra Confimi Industria e OBM consulenza srl	14

SCENARIO ECONOMIA

19/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale La sorpresa del 2020: 19 mila imprese in più	16
19/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale Croccolo: «Così vigileremo sulla gestione e la sicurezza di ponti, ferrovie e tunnel»	17

19/01/2021 La Repubblica - Nazionale	19
Gentiloni "Il Recovery Plan italiano va rafforzato con obiettivi e riforme"	
19/01/2021 La Repubblica - Nazionale	21
Misiani "I nostri progetti possono ancora migliorare nel passaggio in Parlamento"	
19/01/2021 La Stampa - Nazionale	23
"Sui mercati per crescere è il modello da seguire"	
19/01/2021 La Stampa - Nazionale	24
Stellantis, debutto boom in Borsa: +7,6%	
19/01/2021 Il Giornale - Nazionale	26
Ue: senza riforme niente Recovery	

SCENARIO PMI

19/01/2021 Corriere della Sera - Torino	29
Stellantis ora invita le pmi italiane a fondersi con quelle francesi	
19/01/2021 Il Sole 24 Ore	31
costruttrici, è giunta l'ora di valorizzarle	
19/01/2021 Il Sole 24 Ore	33
le tre «r» delle imprese per resistere alla pandemia	
19/01/2021 La Repubblica - Torino	35
Elmeg, la sfida nel mercato internazionale	
19/01/2021 La Stampa - Novara	37
"Il Piemonte, terra ideale per i nostri investimenti"	
19/01/2021 Il Giornale - Nazionale	39
E Amazon cresce ancora: in Italia due nuovi centri	
19/01/2021 Libero - Nazionale	40
Nell'Italia che chiude, Amazon assume ancora	
19/01/2021 Il Fatto Quotidiano	42
I ristoranti coprono gli incassi perduti solo per il 6,5%	

CONFIMI

3 articoli

Hub per la vaccinazione, c'è la mappa

Appello Rigotto (Api): «All'estero per lavoro, i vaccini siano prioritari» Decisi gli spazi per l'Usl 8. Alla Ederle somministrate le dosi Moderna. Nel weekend 4 multe
Davide Orsato Benedetta Centin

Tra le incertezze, dovute, soprattutto al calo delle dosi vaccinali, in provincia si completa la mappa degli hub dove saranno effettuate, probabilmente a partire da fine febbraio o inizio marzo, le «vaccinazione di massa», riservate, in un primo momento, alle persone con più di 80 anni. Dopo l'elenco delle strutture nell'Usl Pedemontana ufficializzata la scorsa settimana, ecco pronta anche quella della Berica, di cui erano anticipati già due centri vaccinali: quello della Fiera, dove si continueranno a fare anche i tamponi e quello di Trissino, al «PalaSinico», che funzionerà anche per la Valle del Chiampo, a causa della mancanza di strutture adeguate ad Arzignano. A questi se ne aggiungeranno altre tre: uno a Valdagno (il palasport Gino Soldà), uno a Lonigo (sempre il palazzetto dello sport) e uno a Noventa (il palasport Frassenara). I nomi sono stati fatti ieri durante la conferenza dei sindaci dell'Usl 8, in cui si è parlato anche della situazione contagi: secondo l'azienda sanitaria in netto calo anche se, è stata l'esortazione del direttore generale Giovanni Pavesi «occorre evitare di abbassare la guardia». «Stiamo affrontando una battaglia difficilissima, che ci ha rubato un anno di vita - le considerazioni di Mattia Veronese, sindaco di Noventa, uno dei comuni interessati dagli hub - siamo entusiasti di poter mettere a disposizione una nostra struttura per l'area berica». Questa settimana, inoltre, l'Usl Berica inizierà i richiami, essendo trascorsi 21 giorni dal «Vax day» del 27 dicembre. Un nodo, però, è legato al calo delle dosi atteso già da questa settimana, che penalizzerà particolarmente il Veneto. Ad annunciare la conclusione della somministrazione delle prime dosi, ieri, i militari della caserma Ederle, tra i primi nella regione, tra l'altro, a ricevere il vaccino Moderna. Intanto si fa sentire anche **Apindustria**: l'associazione delle piccole e medie imprese chiede, per bocca del presidente **Mariano Rigotto**, di «considerare come prioritaria anche la vaccinazione di commerciali, tecnici e operai che hanno bisogno di recarsi all'estero. Le nostre aziende hanno bisogno di potersi muovere liberamente nei mercati internazionali». Anche i dati relativi a ieri confermano il calo del contagio nel Vicentino: solo 87 i nuovi casi rilevati, mentre gli attualmente positivi sono più di diecimila. Sempre nell'arco delle 24 ore, i bollettini dell'Azienda Zero, contano 14 nuove vittime tra ospedali delle due Usl e altre strutture residenziali, per un totale di 1.526 dall'inizio della pandemia. In forte calo i ricoveri. A non diminuire sono i controlli delle norme anti-covid. Ai locali e ai cittadini. In alcuni casi le multe staccate allo stesso locale sono tre (come è accaduto a Bassano) in altri casi le attività si vedranno formalizzare la sanzione in seguito e per alcuni c'è pure la chiusura imposta per cinque giorni. Sono oltre venticinque i locali e le attività che nei giorni scorsi erano aperti con servizio al tavolo per protesta e che sono finiti nel mirino delle forze dell'ordine e delle polizia locali, i più sorpresi a servire caffè e bibite ai tavolini. Pochi, per la verità, i baristi, ristoratori, gestori di palestre e di locali che avevano aderito all'iniziativa contro il Governo a partire da venerdì. Nel weekend inoltre sono state staccate sanzioni da 400 euro l'una per le violazioni al Dpcm. La polizia locale di Vicenza ha multato quattro persone, trovate, alcune senza mascherina, altre fuori dal comune di residenza senza che avessero un motivo valido per giustificare la trasferta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

APINDUSTRIA «Vaccinare prima chi opera all'estero per le aziende»

Chi per necessità di lavoro ha la necessità di viaggiare all'estero sia tra le prime categorie a ricevere il vaccino anti-Covid. L'appello, spiega una nota, arriva da **Apindustria Confimi** Vicenza, in previsione dell'avvio della vaccinazione anti-Covid anche per la popolazione che non rientra tra il personale sanitario o tra gli ospiti e operatori delle Rsa: «Nessuno mette in dubbio l'importanza di avere tutelato innanzitutto queste categorie - dice il presidente **Mariano Rigotto** - ma ora che si sta per aprire la vaccinazione in modo progressivo alla popolazione, è importante considerare anche le esigenze dell'economia reale. Sono moltissime le imprese la cui sopravvivenza dipende dalla possibilità di continuare a operare sui mercati esteri».

OCCUPAZIONE. Destinato ad aziende che non hanno le Rsu
Patto per la formazione Apindustria -sindacati
Servirà per consentire l'accesso al Fondo nuove competenze

Un accordo che ha valore per le piccole imprese Veronesi sprovviste di Rsu, rappresentanza sindacale unitaria ma interessate ad accedere a programmi di formazione finanziati dal Fondo nuove competenze. A siglare l'intesa sono state **Apindustria Confimi** Verona e Cgil, Cisl e Uil scaligere, rappresentate rispettivamente dal presidente, **Renato Della Bella**, dai segretari generali, Stefano Facci, Giampaolo Veghini e dal referente Uil, Stefano Gottardi. Lo strumento, istituito a maggio dal decreto Rilancio e convertito nella legge numero 77 del 2020, permette alle aziende che hanno registrato un calo di attività determinata dalla crisi per pandemia, di varare, di concerto con i sindacati, un piano formativo fino a un massimo di 250 ore, declinato sulle competenze che risultano più urgenti da acquisire, in alternativa all'utilizzo dell'ammortizzatore sociale. «È importante sottolineare che attingendo alle risorse messe a disposizione del Fondo, la formazione, svolta in orario di lavoro viene compensata a stipendio pieno», sottolinea Facci. Una commissione composta da rappresentanti sindacali e dell'associazione delle piccole imprese veronesi riceverà i progetti presentati dalle aziende senza Rsu e li valuterà entro sette giorni. La domanda di contributo a sostegno dell'attività dovrà essere presentata ad Anpal, Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. «Si tratta di un'opportunità che **Apindustria Confimi** Verona ha accolto con favore», commenta Della Bella, «L'accordo siglato con le organizzazioni sindacali, come è stato quello sulla formazione 4.0, che speriamo possa essere ripresa con forza, apre interessanti possibilità. Il Fondo nuove competenze», sottolinea, «rappresenta una strada alternativa con cui affrontare la crisi economica in atto e le condizioni del mercato del lavoro: obbliga le aziende a predisporre modalità di formazione che permettano ai lavoratori di acquisire nuove o maggiori competenze e di accrescere in questo modo la propria professionalità, adeguandosi anche ai modelli organizzativi e produttivi conseguenti all'emergenza sanitaria». Il ricorso al fondo è quindi utile ai lavoratori. «E agli imprenditori che potranno creare una forma di conoscenza nuova e competenze da ricollocare all'interno del ciclo produttivo delle proprie aziende. In particolare», orecica Della Bella, «obbligherà le piccolissime attività a riorganizzarsi, magari in maniera consortile».

CONFIMI WEB

6 articoli

Confimi Industria: su vaccini prioritari a chi lavora con estero

Confimi Industria: su vaccini prioritari a chi lavora con estero 18/01/2021 15:56 MILANO (MF-DJ)--"Si e' passati dalla provocazione del se non ti vaccini ti licenzio al chiedere di vaccinare tutti i dipendenti in azienda perche' la salute pubblica passa anche dalla ripresa economica, ragionamenti", commenta **Paolo Agnelli** presidente di **Confimi** Industria, "che non sembrano tener conto delle disponibilita' dei vaccini e dell'andamento e delle esigenze reali del comparto produttivo". "Il personale sanitario italiano e' stato il piu' colpito da questa pandemia e metterlo al sicuro con il vaccino e' un'indiscussa prioritari nazionale", precisa Agnelli. "Nella stessa ottica crediamo (e chiediamo) sia opportuno allargare la vaccinazione da covid, in primo luogo, anche a tutte quelle figure professionali che a livello industriale sono state e sono le piu' esposte: collaudatori, montatori, addetti all'assistenza, commerciali estero". "Lo spostamento per motivi di lavoro, del resto, e' sempre stato ritenuto un valido motivo per valicare confini comunali, regionali e nazionali perche' nonostante i passi da gigante che il nostro paese ha fatto nell'utilizzo del lavoro agile", precisa il presidente di **Confimi** Industria, "l'Italia rimane un paese manifatturiero e il lavoro in presenza una naturale caratterizzazione di questo". Ma c'e' di piu'. "C'e' una parte dell'industria manifatturiera che negli ultimi 12 mesi ha resistito e che resiste perche' ha strutturato il proprio mercato oltre confine", ricorda Agnelli. "Aziende che da un anno si trovano a dover gestire le diverse disposizioni circa il periodo di isolamento dei propri dipendenti sia in fase di entrata che in fase di uscita dai differenti paesi facendosi carico del costo che questo comporta". Si tratta di figure professionali a rischio perche' sempre in giro, che al tempo stesso sono di un numero risibile, eppure, fondamentali per la catena industriale. "Del resto, saranno proprio queste aziende", chiosa il presidente del manifatturiero, a pagare quest'anno tasse e adempimenti perche' di certo non si possono chiedere a chi ha visto azzerarsi i fatturati a causa della pandemia, crediamo opportuno supportarle almeno in questa direzione". alb
alberto.chimenti@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

Battere la crisi, la mossa di Confimi : accordo con azienda di consulenza per aiutare le imprese

Battere la crisi, la mossa di **Confimi**: accordo con azienda di consulenza per aiutare le imprese il Direttore Generale di **Confimi** Industria **Umbria**, Roberta Gaggioli: "Cogliere tutti i cambiamenti di scenario per poterli tradurre in un'occasione di miglioramento della competitività" Redazione 18 gennaio 2021 13:08 Accordo tra **Confimi** Industria **Umbria** con OBM Srl, azienda di consulenza specializzata nelle agevolazioni alle imprese, finalizzato a dare alle aziende **umbre** la possibilità di interpretare e accedere a tutte le agevolazioni, fondi e altre opportunità, in continua evoluzione, a livello nazionale ed europeo in questo difficile momento della pandemia da Covid. Continua dunque l'impegno dell'associazione di categoria di cogliere tutti i cambiamenti di scenario per poterli tradurre in un'occasione di miglioramento della competitività di tutti gli associati. "Negli ultimi mesi e, soprattutto durante l'emergenza Covid, c'è stata un'evoluzione veloce e significativa della finanza agevolata - ha dichiarato il Direttore Generale di **Confimi** Industria **Umbria**, Roberta Gaggioli - da una parte, le opportunità sono aumentate in quantità e nell'entità del beneficio, dall'altra, è diventato indispensabile saperle selezionare, programmarle efficacemente ed in tempi sempre più ridotti. È quindi necessario trovare la soluzione definitiva e completa che ci permetta di cogliere sistematicamente tutti i contributi presenti nel mercato. E' nostra intenzione far adottare una visione strategica della finanza agevolata a tutte le nostre imprese associate, così da poterla inserire a budget delle risorse recuperabili, realizzare una stima precisa dei costi/benefici, guidarla con un piano di azione mirato e adattabile alle condizioni contingenti, in tempo reale." **Confimi** ha scelto per l'accordo l'azienda OBM Srl perchè quest'ultima "si distingue sul mercato per il suo approccio programmatico ed efficace che permetta all'imprenditore di far crescere l'azienda con la finanza agevolata".

Conferenza all'ATS Bergamo su "Donazione apparecchiature elettromedicali per il territorio"

Conferenza all'ATS Bergamo su "Donazione apparecchiature elettromedicali per il territorio"
18 Gennaio 2021 Bergamo, 18 gennaio 2021 -Domani, Martedì 19 gennaio 2021 - ore 12.00, presso la Sala Lombardia di ATS Bergamo, Via Galliccioli 4, avrà luogo la conferenza stampa dell'Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo sul tema: "Donazione apparecchiature elettromedicali per il territorio" Interverranno: Enrico Ricci, Prefetto di Bergamo; Gianfranco Gafforelli, Presidente della Provincia di Bergamo; Giorgio Gori, Sindaco del Comune di Bergamo; Maurizio Auriemma, Questore della Provincia di Bergamo; Massimo Giupponi, Direttore Generale ATS Bergamo; Carlo Alberto Tersalvi, Direttore Sanitario ATS Bergamo; Aniello Aliberti, Technix Spa; Osvaldo Ranica e Silvia Lanzani, Fondazione Comunità Bergamasca; **Paolo Agnelli**, **Confimi** Bergamo; Giovanni Sanga, Presidente Sacbo; Emilio Bellingardi, Direttore Generale Sacbo; Antonio Cardone, Esaote; Francesco Maffeis, Framar; Simone Maffeis, Framar; Lodovica Pellicoli, Presidente A.N.P.S.-Sez. Bergamo.

Confimi Industria: su vaccini prioritari a chi lavora con estero

MF Dow Jones **Confimi** Industria: su vaccini prioritari a chi lavora con estero MILANO (MF-DJ)-- "Si e' passati dalla provocazione del se non ti vaccini ti licenzio al chiedere di vaccinare tutti i dipendenti in azienda perche' la salute pubblica passa anche dalla ripresa economica, ragionamenti", commenta **Paolo Agnelli** presidente di **Confimi** Industria, "che non sembrano tener conto delle disponibilita' dei vaccini e dell'andamento e delle esigenze reali del comparto produttivo". "Il personale sanitario italiano e' stato il piu' colpito da questa pandemia e metterlo al sicuro con il vaccino e' un'indiscussa prioritari nazionale", precisa Agnelli. "Nella stessa ottica crediamo (e chiediamo) sia opportuno allargare la vaccinazione da covid, in primo luogo, anche a tutte quelle figure professionali che a livello industriale sono state e sono le piu' esposte: collaudatori, montatori, addetti all'assistenza, commerciali estero". "Lo spostamento per motivi di lavoro, del resto, e' sempre stato ritenuto un valido motivo per valicare confini comunali, regionali e nazionali perche' nonostante i passi da gigante che il nostro paese ha fatto nell'utilizzo del lavoro agile", precisa il presidente di **Confimi** Industria, "l'Italia rimane un paese manifatturiero e il lavoro in presenza una naturale caratterizzazione di questo". Ma c'e' di piu'. "C'e' una parte dell'industria manifatturiera che negli ultimi 12 mesi ha resistito e che resiste perche' ha strutturato il proprio mercato oltre confine", ricorda Agnelli. "Aziende che da un anno si trovano a dover gestire le diverse disposizioni circa il periodo di isolamento dei propri dipendenti sia in fase di entrata che in fase di uscita dai differenti paesi facendosi carico del costo che questo comporta". Si tratta di figure professionali a rischio perche' sempre in giro, che al tempo stesso sono di un numero risibile, eppure, fondamentali per la catena industriale. "Del resto, saranno proprio queste aziende", chiosa il presidente del manifatturiero, a pagare quest'anno tasse e adempimenti perche' di certo non si possono chiedere a chi ha visto azzerarsi i fatturati a causa della pandemia, crediamo opportuno supportarle almeno in questa direzione". alb alberto.chimenti@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 18/01/2021 15:05

Depositi Costieri Trieste, "Seastock" si aggiudica il terminal petrolifero

Depositi Costieri Trieste, "Seastock" si aggiudica il terminal petrolifero "Siamo pronti ad investire risorse e a creare nuovi posti di lavoro per riportare l' impianto - importante hub per il rifornimento di carburante in tutto il nord Italia - a livelli di piena operatività" di Zeno Saracino - 18 Gennaio 2021 18.01.2021 - 11.03 - La Seastock Srl, società del gruppo Tosto che opera nel settore della movimentazione e stoccaggio di carburanti, ha annunciato cinque giorni fa (13 gennaio 2021), l'acquisizione del terminal petrolifero della Depositi Costieri Trieste SpA. Potrebbe così realizzarsi una svolta per l'(ex) terminal dopo le tormentate vicende giudiziarie degli ultimi anni. La Seastock ne ha dato notizia tramite canali Social, osservando che quello giuliano è "un impianto per la movimentazione e lo stoccaggio di prodotti petroliferi, energetici ed oli minerali [...] con una capacità di stoccaggio di 130.000 mc". **Luca Tosto**, manager del Gruppo Tosto, ha dichiarato che "L'acquisizione del deposito di Trieste costituisce un nuovo asset strategico nel percorso di investimento e sviluppo del nostro gruppo per il triennio 2021/2024. Siamo pronti ad investire risorse e a creare nuovi posti di lavoro per riportare l' impianto - importante hub per il rifornimento di carburante in tutto il nord Italia - a livelli di piena operatività". La storia della Depositi Costieri risale al 1986, quando sostituì il porto petroli di San Sabba. L'azienda venne gestita dal 1989 con una partecipazione paritetica al 50% tra Eni e Giuliana Bunkeraggi. Proprio quest'ultima, controllata dalla famiglia Napp, nel 2017 aveva ceduto la Depositi Costieri per soli 4,5 milioni a una società di imprenditori campani, chiamata "Life", scopertasi infiltrata dalla mafia. Ulteriori indagini avevano rivelato come la Depositi Costieri non avesse pagato le accise all'Agenzia delle Dogane, accumulando 30 milioni di debito. Da qui l'inevitabile fallimento. Il patrimonio rimane ingente; la Depositi Costieri conta allo stadio attuale 26 serbatoi: 9 per la nafta (45000 mc), 15 per il gasolio (78000 mc), 2 per l'olio di palma (6800 mc). [z.s.]

Siglato accordo tra Confimi Industria e OBM consulenza srl

Siglato accordo tra **Confimi** Industria e OBM consulenza srl 18 Gennaio 2021 Lucrezia Fioretti Economia, Notizia in rilievo Chiama o scrivi in redazione Lascia questo campo vuoto Controlla la tua casella di posta o la cartella spam per confermare la tua iscrizione Siglato accordo tra **Confimi** Industria e OBM consulenza srl **Confimi** Industria **Umbria** è quotidianamente impegnata nel cogliere tutti i cambiamenti di scenario per poterli tradurre in un'occasione di miglioramento della competitività di tutti gli associati della nostra comunità. © Protetto da Copyright DMCA " Negli ultimi mesi e, soprattutto durante l'emergenza Covid, c'è stata un'evoluzione veloce e significativa della finanza agevolata - dichiara il Direttore Generale di **Confimi** Industria **Umbria**, Roberta Gaggioli - da una parte, le opportunità sono aumentate in quantità e nell'entità del beneficio, dall'altra, è diventato indispensabile saperle selezionare, programmarle efficacemente ed in tempi sempre più ridotti. È quindi necessario - continua Gaggioli - trovare la soluzione definitiva e completa che ci permetta di cogliere sistematicamente tutti i contributi presenti nel mercato. E' nostra intenzione far adottare una visione strategica della finanza agevolata a tutte le nostre imprese associate, così da poterla inserire a budget delle risorse recuperabili, realizzare una stima precisa dei costi/benefici, guidarla con un piano di azione mirato e adattabile alle condizioni contingenti, in tempo reale." LEGGI ANCHE - Presentata la nuova governance e il manifesto programmatico di **Confimi** Industria **Umbria** Per cogliere e sviluppare i benefici di questo strumento, **Confimi** Industria **Umbria** ha siglato un accordo di partenariato con OBM Srl, azienda di consulenza specializzata nelle agevolazioni alle imprese, che adotta un metodo innovativo per massimizzare tutti gli incentivi. OBM Srl si distingue sul mercato per il suo approccio programmatico ed efficace che permetta all'imprenditore di far crescere l'azienda con la finanza agevolata. Con OBM Srl l'imprenditore è in grado di cogliere finalmente tutte le opportunità che la finanza agevolata offre, in termini di fondo perduto, credito di imposta e finanziamenti agevolati. Mi piace: Mi piace Caricamento... **confimi** industria obm consulenza

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

La Lente

La sorpresa del 2020: 19 mila imprese in più

Rita Querzè

Circa 292 mila iscrizioni al registro delle imprese nel 2020 a fronte di 273 mila cessazioni: l'Italia arriva al 2021 con 19 mila imprese in più. Si tratta di un risicato +0,32%, ma comunque un dato straordinario nell'anno della pandemia. Come è possibile? Il sospetto è che la pioggia di supporti, dai ristori alla cassa Covid, abbinati al blocco dei licenziamenti abbia congelato le cessazioni mentre qualche nuova apertura, pur nella difficoltà del momento, ha continuato a esserci.

Il bilancio fornito ieri da Unioncamere/Infocamere ha fatto dire al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che

«nonostante il clima d'incertezza, il sistema imprenditoriale del Paese ha retto l'urto di una crisi simmetrica come quella generata dal Covid». Ed è certamente così. Ma la prova del nove la si avrà quando verranno meno (più o meno gradualmente) gli incentivi e il blocco dei licenziamenti.

Una recente indagine della Cna dice che una piccola impresa su quattro (il 27%) teme la chiusura nel 2021. Da una parte i lockdown a singhiozzo spingono al pessimismo. Dall'altra non bastano i dati Unioncamere per cantare vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16,4%

il calo delle cessazioni

delle imprese nel 2020 a fronte di uno speculare calo del 17,2% delle nuove iscrizioni

Il direttore dell'Ansfisa

Croccolo: «Così vigileremo sulla gestione e la sicurezza di ponti, ferrovie e tunnel»

Fabio Savelli

Due anni per farla partire. Ora siamo pronti. L'Ansfisa, l'agenzia per la sicurezza ferroviaria ed autostradale, è operativa dal 30 novembre. Voluta dall'allora ministro dei Trasporti Danilo Toninelli in seguito al contraccolpo emotivo del crollo del viadotto Morandi è stata vittima di una lunga serie di adempimenti

Il personale è sufficiente?

«Siamo partiti con una grossa sofferenza di personale - dice Fabio Croccolo, direttore di Ansfisa -. Per alcuni profili non abbiamo avuto sufficienti candidature. D'altronde le altre amministrazioni pubbliche sono generalmente riottose a cedere competenze qualificate. Poi c'è un problema di legge. Perché la norma istitutiva configura la situazione a regime ma non considera a dovere il transitorio. Non ho potuto acquisire i dirigenti che mi servirebbero. Con i concorsi ordinari sarebbero necessari altri due anni prima di poterli reclutare. Avrei bisogno di una deroga normativa per superare la quota del 10% di posizioni dirigenziali provenienti da altre amministrazioni. Ma l'emendamento bipartisan è stato stralciato in sede di conversione alla legge di Bilancio».

Conviene davvero lavorare in Ansfisa?

«Sì, ora conviene. L'inquadramento è quello dell'Enac con un trattamento retributivo migliore rispetto a quello percepito al Mit. C'è il riconoscimento di una professionalità maggiore. La nostra sarà una vigilanza sul processo di gestione della manutenzione da parte delle società che hanno in concessione asset come strade ed autostrade».

Vigilerà ponte per ponte?

«Le faccio un paragone con il comparto ferroviario. Sulla vigilanza in Italia sono impiegate oltre 20 mila persone, 15 mila solo da Rfi. Un addetto per chilometro. Con i nostri numeri non possiamo fare un'ispezione sul prodotto ma sul processo di gestione. Altrimenti avremmo bisogno di un numero analogo di persone».

Non rischiamo di continuare con lo scaricabarile?

«È come per la revisione dell'auto. Ci sono una serie di officine certificate a validare che l'autovettura sia funzionale e che non abbia problemi di sicurezza. Lo stesso faremo sulla rete. Non possiamo fare ispezioni su tutti i ponti o su tutti gli scambi ferroviari, ma verificare che i gestori abbiano procedure di sicurezza certificate da enti terzi».

Ci sarebbe un archivio informatico vuoto su cui i gestori dovrebbero caricare i documenti sui viadotti

«Noi abbiamo solo i diritti di accesso, perché non è gestito da noi. Ma il caricamento di documenti non è facile. Abbiamo viadotti che hanno cambiato gestori negli anni. Sono passati dagli enti locali all'Anas e viceversa. Della gran parte ci sono solo documenti cartacei spesso anche datati».

Quante sedi avrà Ansfisa?

«Al momento tre: Roma, Firenze e Genova. Stiamo ragionando su una sede al Sud. Ci sono state assegnate anche competenze sul trasporto rapido di massa come metropolitane e people mover, ma non le scale mobili e gli ascensori. Abbiamo spezzato in due la catena di sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice

Fabio Croccolo, ingegnere, è a capo dell'Ansfisa, che vigila sulla sicurezza ferroviaria ed autostradale

L'europa

Gentiloni "Il Recovery Plan italiano va rafforzato con obiettivi e riforme"

Preoccupano anche i ritardi nelle ratifiche Potrebbero far slittare l'arrivo dei fondi
Alberto D'Argenio

dal nostro corrispondente Bruxelles - Il Recovery plan italiano deve essere «rafforzato». È Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, a lanciare il monito sul piano necessario ad accedere ai 209 miliardi a disposizione del nostro Paese all'interno del Next Generation Eu da 750 miliardi.

L'ex premier parla al termine dell'Eurogruppo, la riunione in video dei ministri delle Finanze della moneta unica dedicata proprio al Recovery. Il tempo stringe perché - come annuncia lo stesso Gentiloni - le notifiche formali a Bruxelles dei piani saranno possibili dalla fine di febbraio. Per approvarli l'Europa avrà bisogno fino a tre mesi, con la Commissione Ue che spera di poter indirizzare alle capitali i primi fondi per la ripresa entro giugno. Un calendario però messo a rischio dal complicato processo delle ratifiche nazionali del Recovery. Al termine dell'Eurogruppo Gentiloni ha indicato che «il piano italiano è ampiamente convergente con i nostri obiettivi e politiche generali, ma deve essere discusso e rafforzato dal punto di vista delle riforme, delle raccomandazioni Ue, dei dettagli sul calendario e degli obiettivi che vogliamo raggiungere». Dunque quanto faticosamente elaborato in questi mesi dal governo Conte per Bruxelles rappresenta «una buona base da rafforzare».

I dubbi europei riguardano le riforme da mettere in campo in cambio dei 209 miliardi - come quelle della Pubblica amministrazione della giustizia - e dei tempi di realizzazione dei progetti infrastrutturali da finanziare con i soldi europei. Un tema che si lega alla preoccupazione per la mancata sburocratizzazione del Paese, senza la quale sarà impossibile portare avanti le opere nei tempi necessari per incassare le varie tranche del Recovery. Di fronte alla stampa Gentiloni segue l'etichetta europea e non si sbilancia sulla crisi politica italiana, ma non rinuncia a dire: «Sarei lieto di avere interlocutori stabili, ma non sta a noi deciderlo».

Tradotto: la rottura della maggioranza fa perdere tempo prezioso a Roma, che ora ha circa un mese per finalizzare e concordare preventivamente con Bruxelles il piano da notificare a fine febbraio. Sempre che non voglia correre i rischi ritardo, bocciatura o incapacità di incassare i soldi europei nei mesi successivi.

Il calendario prevede notifiche a Bruxelles alla fine del prossimo mese, nascita vera e propria del Recovery al termine delle ratifiche nazionali stimata per aprile, emissione dei bond da parte della Commissione europea per raccogliere i 750 miliardi sui mercati e primi esborsi a giugno. Un programma però messo a rischio dalle ratifiche parlamentari dei partner, tanto che sempre Gentiloni ieri ha esortato i ministri a «esercitare tutta la loro influenza per assicurare che siano completate il più velocemente possibile». Il timore è che uno o più Paesi facciano slittare l'avvio del Recovery, lasciando senza fondi per la ripresa l'Europa. Diversi Paesi prevedono il voto delle Camere solo a marzo, mettendo a rischio la sua partenza ad aprile. Altri partner non hanno ancora calendarizzato la ratifica mentre Germania e Lituania l'hanno fissata per lo stesso mese di aprile. Un rischio enorme. In Austria la complessa procedura di ratifica nazionale e la difficoltà a trovare una maggioranza dei due terzi in Parlamento potrebbero addirittura portare a uno slittamento all'estate, lasciando a secco i partner per diversi mesi. Un pericolo per la tenuta finanziaria del continente che spiega il pressing Ue sulle capitali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti h I progetti Il governo italiano ha circa un mese per finalizzare e concordare con Bruxelles il piano da notificare a fine febbraio h Il calendario Si prevede la nascita vera e propria del Recovery al termine delle ratifiche nazionali, stimate per aprile h I bond L'emissione dei bond da parte della Commissione europea per raccogliere 750 miliardi sui mercati, e i primi esborsi, sono previsti per giugno h I rischi Il timore è che uno o più Paesi facciano slittare l'avvio del Recovery danneggiando anche gli altri

Foto: La protesta Un flash mob di ristoratori e negozianti nel centro di Torino contro le chiusure dei locali decise dal governo

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

L'intervista

Misiani "I nostri progetti possono ancora migliorare nel passaggio in Parlamento"

Dissentito da Cottarelli perchè sono tanti gli strumenti per attrarre investimenti privati oltre alle riforme della Pa e della giustizia
Roberto Petrini

ROMA - «Quella di Gentiloni è una sollecitazione importante. Personalmente sono convinto che un confronto nel Paese all'altezza di questa sfida ci aiuterà a migliorare e a rafforzare il Piano». Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani accoglie l'invito del Commissario europeo all'Economia: nelle ore della crisi di governo, difende il Recovery Plan italiano ma non chiude a nuove modifiche ispirate dal passaggio parlamentare.

Recovery Plan, pomo della discordia. Molte critiche e per alcuni è stato il detonatore della crisi. È così? «No, non è così. È un bene che si sia aperto nelle scorse settimane un dibattito franco sul Recovery Plan: da quel documento dipende buona parte del futuro del nostro Paese e le scelte che contiene vanno discusse, vagliate e se necessario modificate alla luce del sole. Il Piano è cambiato ed è cambiato in meglio, raccogliendo le proposte di tutte le forze della maggioranza, Italia Viva compresa. Non è questo il detonatore vero della crisi».

Renzi presentò 62 proposte di modifica. I fondi sono stati aumentati, anche la sanità ha avuto di più, ma su altre partite come pubblica amministrazione e digitalizzazione non si è spostato molto. «Proposte di modifica sono state avanzate da tutte le forze di maggioranza. Italia Viva ne ha presentate molte. Il Pd meno da un punto di vista numerico, ma estremamente significative. La versione finale del Piano tiene molto conto di questo dibattito.

Digitalizzazione e transizione ecologica facevano la parte del leone e continuano a farla, come del resto prescrive la Commissione Ue.

Le risorse aumentano, e di molto, su tre missioni. La sanità: da 9 a 20 miliardi. Inclusione e coesione sociale: da 17 a 28 miliardi. Istruzione e ricerca: da 19 a 28 miliardi. Sono cambiamenti che dimostrano l'utilità della discussione politica che si è sviluppata».

Cottarelli oggi su Repubblica segnala la mancanza di misure per attrarre investimenti e semplificare la Pa.

«Mi permetto di dissentire.

Transizione 4.0, super bonus 110 per cento, progetti in partenariato pubblico privato, interventi con garanzie statali: sono tanti gli strumenti potenzialmente attrattivi verso gli investimenti privati.

Aiuteranno anche una serie di riforme previste dal Piano: penso alla pubblica amministrazione, a cui sono destinati quasi 12 miliardi, ma anche alla giustizia civile e amministrativa e al sistema fiscale ».

L'altra questione è la cabina di regia, non se ne parla più.

«La governance è un aspetto di fondamentale importanza che verrà definito non appena consolidato il contenuto progettuale del Piano. Il dibattito che si è aperto ha posto questioni reali, che meritano una risposta chiara. Una cabina di regia serve, ma non può essere un corpo estraneo all'amministrazione né tanto meno ledere le prerogative del governo e del Parlamento. Nel merito, sono state avanzate proposte interessanti, da Assonime, da Prodi, dal Forum disuguaglianze diversità di Barca. È necessario scegliere e decidere in tempi brevi».

Conte ha annunciato due passaggi parlamentari per il Piano.

La partita delle modifiche è aperta? «Il dibattito sul Piano non può certo esaurirsi nel confronto interno alla maggioranza e quella varata dal Consiglio dei ministri è una bozza, che deve raccogliere le proposte derivanti dal dibattito parlamentare e dalla discussione con le forze economiche e sociali e le istituzioni territoriali. L'orizzonte del Piano va oltre la durata della legislatura».

Foto: kViceministro dell'Economia Antonio Misiani è nato a Bergamo nel 1968, laurea alla Bocconi di Milano, è un esponente del Pd

TRE DOMANDE A RAFFAELE JERUSALMI AD DI BORSA ITALIANA **"Sui mercati per crescere è il modello da seguire"**

GABRIELE DE STEFANI

I1 Che cosa rappresenta questa operazione per Borsa Italiana? «È molto importante, perché crea un player europeo di grandi dimensioni che giocherà da protagonista nel mondo dell'auto e della mobilità in generale. I primi passi dell'operazione, visti i prezzi, sembrano dirci che è destinata al successo. È il coronamento di un progetto che nasce dei fondatori di Fiat e che negli ultimi anni ci ha visti sempre vicini alla società in tutti i passaggi più importanti. Voglio anche ricordare Sergio Marchionne, che era stato presente nelle precedenti cerimonie di quotazione e aveva delineato la traiettoria che il gruppo segue tuttora». I2 Che messaggio danno al mercato la nascita e la quotazione di Stellantis? «È la dimostrazione che avere i propri titoli in Borsa è un elemento di flessibilità, che consente operazioni altrimenti inimmaginabili. Molti vedono la quotazione con preoccupazione, in realtà è un viatico per opportunità di crescita. Mi auguro che Stellantis possa indicare la strada da seguire a molte altre imprese, soprattutto in un momento complesso come quello attuale». I3 Che 2021 si aspetta per la Borsa? «Veniamo da un 2020 ovviamente molto difficile, ma che abbiamo chiuso non così male. Ora inizia un anno che si preannuncia interessante, perché ci sono diverse operazioni e nuove quotazioni che attendono da tempo e che possono realizzarsi. In generale, le imprese italiane hanno mostrato grande capacità di adattamento e hanno un notevole potenziale inespresso. L'ottimismo è necessario, ma anche fondato». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'esordio del nuovo gruppo a piazza affari e a parigi. l'ad agli investitori: non vi deluderemo. e incontra i sindacati

Stellantis, debutto boom in Borsa: +7,6%

Elkann: un traguardo storico e una straordinaria opportunità. Tavares: la fusione crea valore per 25 miliardi

TEODORO CHIARELLI

La campanella suona per Stellantis. Il quarto gruppo automobilistico mondiale nato dalla fusione fra Fiat Chrysler Automobiles e Peugeot Citroen fa il suo ingresso ufficiale in Borsa Italiana, a Milano, e in Euronext a Parigi. Il presidente John Elkann, in Piazza Affari, e l'ad Carlos Tavares, nella capitale francese, officiano in maniera virtuale al rito del suono della campanella all'inizio delle contrattazioni. Elkann non nasconde soddisfazione e orgoglio: «Un vero traguardo storico per tutti noi, un'opportunità straordinaria». Tavares si rivolge ad azionisti e investitori: «State sicuri che non vi deluderemo». Il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, parla di «nozze formidabili e di un bel successo europeo». Poi, all'Ansa a Parigi, aggiunge: «Le nozze tra Psa e Fca sono una chance per la Francia, che in questo modo ritrova uno spirito di conquista, ma anche il segno della vitalità delle relazioni economiche franco-italiane». Stellantis, che da oggi sarà quotata anche sul New York Stock Exchange, a Milano entra sin da inizio negoziazioni nell'indice Ftse Mib. Il debutto è col botto. Apre a 12,76 euro e subito fa un balzo del 2,78%. Poi è un crescendo, fino a sfiorare nel pomeriggio 14 euro con un +8%. Alla fine chiude a 13,52 euro, con un vistoso +7,57%. La capitalizzazione sale a 42,2 miliardi. Stellantis parte con gambe robuste, e ne avrà bisogno. Come diceva Sergio Marchionne: essere piccoli e carini non serve a nulla. «Questo storico primo giorno di negoziazione delle azioni Stellantis - commenta Elkann - segna l'inizio di un'era di straordinarie opportunità per il nostro gruppo. Sono tempi impegnativi e allo stesso tempo entusiasmanti nel nostro settore, con cambiamenti rapidi, più che in qualsiasi altro momento dalla sua fondazione, oltre un secolo fa. Stellantis inizia il suo percorso con la leadership, le risorse, la diversità e il know-how con cui costruire qualcosa di veramente unico e grande, fornendo ai nostri clienti veicoli e soluzioni di mobilità eccezionali e creando valore per tutti i nostri stakeholder». Gli fa eco Tavares: «Questa fusione rappresenta 25 miliardi di euro di creazione di valore, è la conseguenza dell'accumulazione delle sinergie realizzabili. Potete credere nel nostro management e nella nostra capacità di esecuzione». Elkann ricorda la grande trasformazione in atto nell'automotive. «La velocità, l'intensità e l'energia di questa rivoluzione è pari a quanto accadde alle origini del settore, sul finire del XIX secolo - spiega - Siamo convinti che il prossimo decennio porterà a una ridefinizione della mobilità come la conosciamo oggi, ed è proprio per questo motivo che abbiamo creato Stellantis». Il presidente ricorda che il gruppo inizia il proprio cammino essendo già uno dei protagonisti nel campo della mobilità. «Un gruppo capace di vantare un ricco patrimonio industriale, che affonda le proprie radici in due secoli di attività e che comprende molti dei marchi più prestigiosi del settore. Un patrimonio straordinario e, al tempo stesso, una rampa di lancio. La nostra aspirazione è di costruire qualcosa di unico e di grande, offrendo veicoli e servizi per la mobilità originali, sicuri, pratici, innovativi e sostenibili». Tavares mette in rilievo come la quotazione di Stellantis sia stata sostenuta da più del 99% degli investitori. «Ci sentiamo forti, grazie al supporto dimostrato dagli azionisti. Faremo leva sui vantaggi della fusione per perseguire una forte performance e aumentare ulteriormente il valore per i soci, sulla base di vantaggi competitivi senza pari». Tavares si è già calato nella piena operatività. Domani incontrerà alle 12.45 in videoconferenza, i sindacati italiani. All'incontro parteciperanno Fim,

Fiom, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri. Poi il manager dovrà definire la squadra di vertice di Stellantis. Ed entro l'estate presenterà il piano industriale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA I NUMERI CHIAVE E IL CDA Esordio in Borsa della società, fusione di Fca e Psa Oltre 42 miliardi La capitalizzazione di Borsa Oltre 8 milioni Le auto vendute 180 miliardi Il fatturato del gruppo + 7,57% La chiusura a Piazza Affari John Elkann presidente Carlos Tavares amministratore delegato Robert Peugeot vicepresidente Henri de Castries amministratore senior indipendente Andrea Agnelli amministratore non esecutivo Fiona Clare Cicconi amministratore non esecutivo Nicolas Dufourcq amministratore non esecutivo Ann Frances Godbehere amministratore non esecutivo Wan Ling Martello amministratore non esecutivo Wan Ling Martello amministratore non esecutivo Jacques de Saint-Exupéry amministratore non esecutivo Kevin Scott amministratore non esecutivo

Foto: Nella foto in alto il presidente di Stellantis, John Elkann, che ha suonato la campanella per il debutto in Borsa del nuovo gruppo dell'auto. Sotto, l'amministratore delegato Carlos Tavares

ULTIMATUM ALL'ITALIA

Ue: senza riforme niente Recovery

Gian Maria De Francesco

De Francesco a pagina 7 Mentre Giuseppe Conte alla Camera decantava «l'imprescindibile vocazione europeista» della sua coalizione «contro derive nazionaliste e logiche sovraniste», l'Europa si preparava a mettere sotto processo l'Italia per i suoi squilibri finanziari. Ieri, infatti, si è svolto in videoconferenza l'Eurogruppo, il consiglio dei ministri economici dell'area euro, nel quale il presidente Pascal Donohoe ha ribadito la necessità di fare attenzione agli «squilibri», cioè le divergenze di crescita e di sostenibilità dei conti pubblici tra i vari Paesi. A Bruxelles si vuole vedere chiaro su come intendano operare i destinatari della quota maggiore di aiuti del Recovery Fund (l'Italia con i suoi 209 miliardi assorbirà il 27,5% delle risorse) per risolvere le criticità evidenziate sia a livello macroeconomico che normativo. E da questo punto di vista, secondo quanto si apprende da Palazzo Berlaymont, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è «da buttare» perché mancante di programmi dettagliati sugli interventi da finanziare e, inoltre, di un contestuale quadro di riforme da attuare in concomitanza con l'erogazione dei fondi. A questo, come già sottolineato dal Giornale nei giorni scorsi, si aggiungono le perplessità sull'utilizzo di Next Generation Eu per finanziare progetti già in cantiere (sostituendo il debito pubblico con i denari europei) o addirittura spesa corrente. Non è una questione di poco conto. Le regole del Recovery Fund prevedono un legame molto stretto con gli squilibri macroeconomici: qualora la Commissione dovesse aprire una procedura per squilibri eccessivi contro un Paese, il Consiglio Ue potrebbe decidere di tagliare gli aiuti. E con un debito/Pil che quest'anno potrebbe toccare il 158,5% con un deficit/Pil all'8,8% e il previsto ritorno in vigore del Patto di Stabilità l'anno prossimo l'ipotesi che l'Italia riceva i 27 miliardi di anticipo previsti per quest'anno e poi il resto con il contagocce non è peregrina. La bozza di Pnrr del governo italiano «in generale converge» con gli obiettivi Ue, «ma come tanti altri ha bisogno di essere discusso e rafforzato sotto l'aspetto delle riforme, delle raccomandazioni specifiche per Paese e della tempistica sul raggiungimento degli obiettivi», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, di fatto mettendo a nudo le carenze del piano di Gualtieri. Ecco perché nostri connazionali, che a Bruxelles godono di prestigio e autorevolezza, da qualche giorno stanno lanciando moniti sulle riforme. Ha iniziato l'ex premier Mario Monti con il suo intervento sul Corriere domenica nel quale, oltre a mettere in discussione la politica dei ristori, ha invitato Conte a ripensare il tema della patrimoniale e della revisione del catasto. Ieri è stata la volta dell'ex componente del direttivo Bce, Lorenzo Bini Smaghi, ammonire su Repubblica che «la riforma del welfare al momento non c'è». Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, oltre a dover ragguagliare i partner sull'evoluzione della crisi, è stato costretto a giocare in difesa. Di fatto, senza una riscrittura efficace del Pnrr con annesso piano di riforme, si rischia non solo di non ricevere gli aiuti ma di finire commissariati. Quando la Bce terminerà il proprio piano di acquisti pandemico di titoli di Stato, il Paese non potrà presentarsi con i conti in disordine. In altri termini, ieri lo ha detto pure il ministro tedesco delle Finanze, Olaf Scholz, che non è certo anti-italiano.

209 I miliardi di euro destinati all'Italia da Next Generation Eu (82 miliardi a fondo perduto e 127 di prestiti) 158,5% Il rapporto tra debito pubblico e Pil atteso in Italia nel 2021, in ulteriore peggioramento sul 2020

Foto: SOTTO ATTACCO Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, bersaglio dei «frugali»

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

8 articoli

il primo giorno del nuovo colosso dell'auto

Stellantis ora invita le pmi italiane a fondersi con quelle francesi

Rinaldi

Da una parte c'è chi la vede come un'opportunità per rafforzarsi. Dall'altra c'è chi la vede come l'inizio del sacco francese sulla manifattura italiana. I sentimenti sono ondivaghi, una cosa però è certa: ora che la fusione Stellantis è diventata operativa, il tempo delle burocrazie è finito e l'operazione finanziaria comincia ad avere le prime ripercussioni nell'economia reale, vale a dire sulla catena dei nostri fornitori. Da non troppo tempo, infatti, su input del Lingotto sarebbero state avviate delle aggregazioni tra alcune aziende della componentistica del Nord Italia con altre d'Oltralpe simili per business. Il matrimonio dovrebbe annullare i doppioni.

a pagina 3

Da una parte c'è chi la vede come un'opportunità per rafforzarsi. Dall'altra c'è chi la vede come l'inizio del sacco francese sulla manifattura italiana. I sentimenti sono ondivaghi, una cosa però è certa: ora che la fusione Stellantis è diventata operativa, il tempo delle burocrazie è finito e l'operazione finanziaria comincia ad avere le prime ripercussioni nell'economia reale, vale a dire sulla catena dei nostri fornitori. Da non troppo tempo, infatti, su input del Lingotto sarebbero state avviate delle aggregazioni tra alcune aziende della componentistica del Nord Italia con altre d'Oltralpe simili per business. Il matrimonio, nelle intenzioni della parte italiana che l'avrebbe promosso, dovrebbe annullare i doppioni all'interno del mare magnum della filiera che prima aiutava Fca e Psa e da cui ora dovrà attingere il nuovo carmaker, quarto a livello mondiale. A essere interessate per ora sono un'impresa piemontese e due lombarde, si occupano di pannelli insonorizzanti e carrozzeria (portiere e parte della scocca). Le nozze dunque serviranno a razionalizzare e creare sinergie tra gli impianti di qua e di là dalle Alpi. Queste tre imprese sarebbero le prime ad aver risposto alla moral suasion partita dal Lingotto nei confronti del suo indotto.

La fusione, come avvenuto tra Fiat Chrysler e Gruppo Peugeot, non sarebbe però paritetica: anche se dai valori peritali la patrimonializzazione della ditta francese risulterebbe inferiore a quella italiano, l'impresa d'Oltralpe dovrebbe sottoscrivere un aumento di capitale tale da portarla a detenere sempre il 60% della nuova società, dunque a diventare azionista di maggioranza sempre e comunque. Non dimentichiamo che l'unione Fca-Psa verrà perfezionata distribuendo ai soci delle due case automobilistiche rispettivamente 1,340 miliardi e 1,350 miliardi in titoli di Faurecia, il big mondiale della componentistica (115mila dipendenti, 17 miliardi di ricavi) dentro al perimetro del gruppo Peugeot e a cui, stando ad alcuni fornitori, sarebbero già state girate alcune commesse prima in capo ad aziende italiane. Inoltre, a preoccupare ancora di più, sarebbe la gestione che Parigi vorrebbe avocare a sé delle gare più importanti sui modelli con grandi volumi.

Insomma, la nostra Faurecia, il pivot attorno cui aggregare i fornitori, poteva essere Magneti Marelli; sfumata l'occasione con la sua vendita a Kkr, non restano che i matrimoni forzati. Oppure - come si augura qualcuno - coagularsi attorno alla Adler Pelzer del presidente Anfia, Paolo Scudieri, campione di acquisizioni che proprio a fine anno aveva portato a termine l'ultima: la divisione «acoustics» della Sts di Santhià.

Il gruppo campano, 1,43 miliardi di giro d'affari, lavora con i grandi marchi del settore automotive e truck ed è partecipato dall'aprile 2018 al 28,1% dal Fondo Strategico Italiano. Nel 2003 aveva comprato da Lear Corporation gli stabilimenti polacchi e quello di Villastellone

e nel 2007 i suoi tre stabilimenti italiani. Nel marzo 2016 Adler era salita al 100% del capitale del leader tedesco dell'insonorizzazione a di auto HP Pelzer Holding e nel luglio 2017 aveva comprato la britannica Cab Automotive. Forse il pivot italiano di cui avrebbe bisogno la componentistica italiana per creare un nostra Faurecia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La parte italiana di Stellantis avrebbe caldeggiato le imprese italiane della filiera auto ad aggregarsi con altre simili francesi

Lo scopo sarebbe consentire razionalizzazioni e sinergie tra gli impianti con produzioni «doppie»

Le prime fusioni si starebbero già verificando e coinvolgerebbero tre aziende, una piemontese e due lombarde

I francesi dovrebbero avere la maggioranza della società risultante, il 60% e ciò avverrebbe con un aumento capitale della ditta d'Oltralpe

La parola

Faurecia

Faurecia, 115mila dipendenti, 17 miliardi di ricavi, è nata nel 1998 dalla fusione di due componentisti, Bertrand Faure e Ecia. Con sede a Nanterre è il primo fornitore globale di tecnologie per il controllo delle emissioni, e una macchina su tre al mondo è equipaggiata dall'azienda guidata dal ceo Patrick Koller.

È responsabile per il 7% sull'acquisto dei componenti di Fca e per il 13% di quelli di Psa.

Foto:

Il nuovo logo di Stellantis, a Mirafiori

Foto:

Scenario La filiera automotive italiana conta 2.198 imprese di cui 736 in Piemonte che danno lavoro a 164.305 addetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STRATEGIE DI CRESCITA

costruttrici, è giunta l'ora di valorizzarle

Cristina Sivieri Tagliabue

Ora, però, è tempo delle costruttrici. Il discorso di fine anno del Presidente Mattarella ha aperto il dibattito per un 2021 di ricostruzione e richiamato i politici a un atto di responsabilità. E invece è accaduto il contrario: un'altra rottamazione. Risultato: il Recovery è stato rivisitato ancora una volta senza una visione prospettica, e c'è bisogno anche di noi, delle costruttrici, per completare il quadro.

Le costruttrici che non vedi nelle foto della politica che decide, perché lavorano nell'ombra. Le costruttrici accanto ai *leader* di partito, ma mai al centro della scena. Le costruttrici che sanno davvero ricostruire: le donne.

Quelle che sono le prime a pagare ma anche le prime a ripartire. Dati Censis alla mano, contiamo il 60% del lavoro andato perso nel 2020. Abbiamo dovuto scegliere i figli o la professione e abbiamo scelto i figli perché non potevamo fare altro, ma non è giusto. Le lavoratrici autonome che sono riuscite a non lasciare (e hanno chiuso in 29mila) hanno perso il 15% del fatturato. Chi ha un lavoro fisso - se non è in cassa integrazione - sta invece aspettando la gogna dello sblocco dei licenziamenti: un posto su dieci salterà afferma la Fondazione studi consulenti del lavoro. Non è giusto neanche questo perché il costo della vita resterà uguale o aumenterà. Le bollette sono già cresciute. E senza il nostro sacrificio, e senza la silenziosa forza lavoro di cura femminile il castello delle chiacchiere dei politici sarebbe già crollato sotto la spinta di insostenibili tensioni sociali. Per questo - lo dice anche il XXII Rapporto sul mercato del lavoro di Cnel - è importante riconoscere quanto abbiamo già fatto, e di cominciare a parlare anche di costruzione al femminile. Non solo per facilitarci il mestiere che abbiamo sempre fatto - la cura - ma per darci nuove *chance* in termini professionali.

Costruttrici perché le lavoratrici dipendenti non guadagnano ancora come i loro colleghi uomini, ed è un *gap* da sanare con il Recovery. Costruttrici perché lo *smart working* non riconosce straordinari, e quando è *part time*, è quasi sempre un *full time* nascosto. Costruttrici perché se abbiamo le qualità per lavorare di notte mentre i figli dormono, dirigere aziende e correre coi lupi non ci manca certo la capacità di intraprendere. E tuttavia sappiamo che solo un'impresa su cinque è di una donna. Perché? Non ci manca il coraggio. Manca la sfrontatezza per ricominciare da zero e attivare il fatidico piano B. Già oggi solo il 15% delle partite Iva è donna, e sappiamo che donne sono coloro che chiedono meno crediti in banca per iniziare, e restituiscono prima e meglio i soldi richiesti.

Nel Recovery, le partite Iva sono assenti. Alla voce impresa, invece sono stati stanziati "solo" 400 milioni di euro, su un totale di 12,62 miliardi. Ci sono tante voci nel Pnnr: sappiamo che l'Europa ha fatto richiesta di *green* e digitale, e sappiamo anche che nell'introduzione al documento italiano sono citate donne, giovani e Sud come punti di attenzione nevralgici. E tuttavia, l'ottica di *welfare* alle famiglie - 3,6 miliardi non coprono nemmeno il 60% dei nidi - è presente, quella del lavoro, è ancora carente. La parità salariale, il congedo di paternità uguale a quello di maternità, che quando qualcuno deve assumere non chieda più «ha intenzione di fare figli»? Perché oggi c'è una sorta di lista della spesa, e ogni voce non è declinata dal punto di vista femminile, come chiedono associazioni da Giusto Mezzo a Soroptimist, da Le Contemporanee a Base Italia. Noi costruttrici siamo il 51% del Paese, e ci meritiamo la metà, e ci meritiamo anche una valutazione di genere *ex ante* ed *ex post* di tutte le misure e gli investimenti previsti, perché desideriamo capire l'impatto delle misure che

verranno messe in atto. Costruttrici perché il lavoro perso dalle giovani con contratti a tempo determinato - 10% in meno rispetto al 2019, Istat - potrebbe essere ricostruito, se fosse possibile imparare in modo semplice a fare impresa. Perché gli sgravi contributivi previsti nella manovra per il 2021 (legge 178/2020) per incentivare le assunzioni di giovani sotto i 36 anni e di donne senza lavoro rischiano di rivelarsi un beneficio per poche, come ha scritto recentemente *Il Sole 24 Ore*.

È chiaro che l'Italia ha bisogno di costruttrici e di costruttrici di imprese: persone e percorsi anche semplici, per rimettersi in piedi. Ha bisogno di bandi e appalti i cui punteggi premiano le aziende con presenza femminile a tutti i livelli. C'è bisogno di noi perché anche se porteremo singolarmente fatturati "normali", ci faremo portatrici di un valore culturale e sociale che vale molto di più. Se ci sarà permesso - prendendo esempio da Agitu Gudeta l'imprenditrice etiopica che ha costruito una realtà in Trentino e che è stata uccisa barbaramente - costruiremo. Bisognerebbe assumere che le imprenditrici possono essere fatte di paste diverse, e che l'impresa non è solo grande impresa. Le **Pmi** devono tornare a popolare il nostro Paese grazie a noi. E dobbiamo farle noi, queste imprese. Rendetelo possibile. C'è tempo fino a marzo per cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre «r» delle imprese per resistere alla pandemia

relazioni, reti e resilienza: sono i fattori sui quali investire per ripartire
Daniele Marini

Le imprese cercano di reagire pur nell'incertezza determinata dalla diffusione della pandemia, oltre che dal contesto politico nazionale. Aziende e famiglie sono sospese in una sorta di limbo che - per il momento - si protrarrà fino alla fine di marzo, quando i provvedimenti assunti dal governo in merito al lavoro e all'economia cesseranno. Sempre che per allora il virus consenta di poter tornare a una (nuova) normalità. Cosa accadrà da aprile in poi è un interrogativo al quale è impossibile dare una risposta definitiva. Diverse analisi indicano che la ripresa non avrà percorsi univoci. Anzi, assai probabilmente avrà velocità diverse. Il manifatturiero sta riorganizzando le proprie filiere e, in alcuni casi, riconvertendo le produzioni. Trasporti e logistica rivisitano assetti e organizzazione. Commercio, ricettività e ristorazione stanno subendo le ferite più pesanti ed è loro richiesta una riprogettazione complessiva. L'apertura ai mercati internazionali, finché la situazione epidemica non tornerà sotto controllo, difficilmente costituirà un traino come in passato.

Alcune ricerche recenti possono aiutare a schiarire l'orizzonte e comprendere quali siano le strategie che le imprese hanno già avviato.

Un primo punto riguarda l'occupazione. Come rileva l'Istat, nell'ultima rilevazione sulle strategie delle imprese di fronte al Covid, quasi nessuna azienda ha ridotto il personale a tempo indeterminato (1,3%), assai poche hanno diminuito quelli a tempo determinato o i collaboratori esterni (7,4%). Per converso, alcune hanno rinviato le assunzioni previste (12,5%) e uno sparuto gruppo (4,2%) è riuscito, invece, a fare nuovi reclutamenti. L'esito complessivo è un mercato del lavoro sostanzialmente bloccato, sia in entrata che in uscita. Guardando al futuro, un decimo (10%) prevede una forte riduzione del personale, soprattutto in alcuni settori dei servizi come ristorazione e alloggi (21,3%), e un terzo degli imprenditori (31,8%) intravede seri rischi di sostenibilità dell'attività. Quanto questa "bolla" sia frutto delle misure governative o della volontà delle imprese di preservare il proprio capitale professionale, si scoprirà solo quando le misure di sostegno (passivo) cesseranno il loro effetto. Però, si può azzardare che se mediamente non conosceremo un disastro come taluni palesano, nello stesso tempo per alcuni settori gli effetti saranno marcatamente pesanti.

Un secondo aspetto attiene alle strategie attuate: le imprese con le performance migliori sono accomunate da "3R": relazioni, reti, resilienza. Il caso delle **Pmi** e degli artigiani piemontesi lo testimonia (Community Research&Analysis - CNA Piemonte). Mediamente, ogni **Pmi** ha relazioni con circa 66 altre aziende. Se guardiamo alle medie imprese industriali questa soglia sale a 244. Quanto maggiori sono le reti di relazioni in cui sono inserite, migliori sono gli indici congiunturali e le *performance* economiche. Ma oltre alle relazioni, hanno un peso importante la loro qualità. Il rapporto fra queste imprese è dettato da una capacità negoziale (49,8%), da relazioni di reciprocità (35,5%), molto meno da rapporti di subordinazione (14,7%). Siamo in presenza di rapporti fra fornitori, ben più che sub-fornitori o terzisti. Ciò è giustificato dal fatto che pesano competenze e professionalità (51,2%), più che logiche di prezzo (48,8%). Poi viene la resilienza, che non è resistenza passiva, ma rimanda all'innovazione come reazione a una situazione non positiva. Diversi hanno messo in campo riorganizzazione dei processi produttivi (16,9%), produzione di nuovi beni e servizi (16,9%), utilizzo dei nuovi canali di vendita *online* (12,9%). Di più, il 10,1% ha intensificato le relazioni e la creazione di

partnership con altre imprese. Tant'è che la maggioranza delle **Pmi** (56,7%) ritiene che per essere competitivi sul mercato sia necessario aggregarsi ad altre imprese, piuttosto che fondersi con altre aziende.

Un terzo aspetto riguarda la definizione delle priorità oggi legate al Recovery Fund. Sotto questo profilo (Reputation Science - Open Fiber), gli imprenditori hanno ben chiari i tasti da toccare: gli investimenti nelle infrastrutture (18,7%), nella formazione del capitale umano e nel sistema scolastico (15,2%), nella digitalizzazione (14,2%), nella sostenibilità ambientale e la manutenzione del territorio (14,1%), senza dimenticare il sistema sanitario (12,2%).

Uscire dalla logica della dispersione delle rilevanti risorse disponibili, per addensarle su alcune linee progettuali prioritarie. Sostenere la propensione delle imprese a inserirsi in reti di relazione fondate su competenze e professionalità. Due *asset* per disegnare un nuovo sviluppo.

Università di Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

automotive

Elmeg, la sfida nel mercato internazionale

Giordano, ad dell'azienda astigiana di stampaggi "Ci definiamo una multinazionale tascabile"
Paolo Viotti

Alle tante trasformazioni che il polo piemontese dell'automotive ha subito in questi anni, a partire dalla progressiva perdita di volumi di autoveicoli prodotti negli stabilimenti locali, che ha contribuito a dare una spinta alle imprese dell'indotto nei progetti di internazionalizzazione e nell'apertura a nuovi clienti, si sono aggiunti, a inizio 2020, ulteriori cambi di scenario legati all'emergenza sanitaria, con un forte impatto sia a livello produttivo che di mercato.

Spiega Gianluca Giordano, amministratore delegato di Elmeg, azienda astigiana che produce stampi e componenti in plastica per l'automotive: «Questo particolare momento richiede coraggio da parte delle aziende, coraggio di guardare all'Europa e al mondo e cercare di intraprendere azioni lontane dagli schemi ormai obsoleti della medio-piccola dimensione, sia per superare il post-pandemia, sia per cogliere le nuove opportunità che stanno nascendo. In quest'ottica, soprattutto per le **Pmi**, è necessario fare sistema: il Piemonte può vantare molte eccellenze e competenze, ma sembra mancare di un vero e proprio spirito di filiera, troppo frammentata. Per le imprese piemontesi, lavorare insieme significherebbe anche avere maggiori possibilità di aprire un dialogo diretto e uno scambio di informazioni efficace con i costruttori, così da orientare meglio le proprie scelte strategiche ».

Con quasi 39 anni di esperienza alle spalle, Elmeg è un'azienda specializzata nella trasformazione di materiali plastici e nella fornitura di soluzioni all'avanguardia nella tecnologia del soffiaggio che fattura circa 14 milioni di euro l'anno, con una produzione che supera i 3 milioni di pezzi nei tre stabilimenti europei - Isola d'Asti, Knic in Serbia, nato nel 2012, e Calatayud in Spagna, avviato a fine 2019.

«Ci riconosciamo nella definizione di 'multinazionale tascabile' - spiega Giordano- La nostra tipologia di prodotti richiede la vicinanza agli stabilimenti produttivi dei Costruttori, avendo la logistica un peso molto importante sulla competitività. Per noi internazionalizzare non significa delocalizzare, ma mantenere e incrementare la nostra quota di mercato. Il nostro stabilimento spagnolo di Calatayud è frutto di una recente operazione con un'altra realtà piemontese, il gruppo Sigit: siamo subentrati nel loro plant» È un esempio di internazionalizzazione di imprese piemontesi, di come i piemontesi possono muoversi insieme in Europa, i più piccoli facendosi trainare dalle realtà più grandi e strutturate. L'impresa medio-piccola non deve aver paura di diventare multinazionale. I progetti di internazionalizzazione concorrono a valorizzare le multinazionali tascabili, che spesso, con un piccolo numero di stabilimenti all'estero, riescono a servire svariati mercati.

Un'altra mossa strategica su cui le **Pmi** devono puntare in questa fase sono le azioni di crescita inorganica, per fusioni, acquisizioni, partnership imprenditoriali. La stessa scelta di Fca e Psa con l'operazione Stellantis è un segno dei tempi: la logica è quella di unire i punti di forza di due importanti costruttori.

Un'altra leva importante per le imprese, in questo momento, secondo Giordano è investire sul capitale umano e soprattutto sui giovani, facilitati nell'interpretare il cambiamento. In questo senso, per l'automotive piemontese fare sistema significa coinvolgere nel dialogo anche le università, in primis il Politecnico di Torino, e gli Its, che svolgono un ruolo importante per la formazione di risorse tecniche specializzate.

«Viviamo il momento più disruptive della storia dell'auto dall'introduzione del motore a scoppio - conclude l'amministratore delegato Giordano - Tra rivoluzione elettrica, veicolo autonomo e connesso e crisi Covid, siamo davvero nella tempesta perfetta. La mia maggiore preoccupazione è proprio quella di intercettare i trend e capire davvero che cosa sta accadendo».

Foto: kAl lavoro La Elmeg di Isola d'Asti è specializzata in stampaggio e componenti in plastica per l'automotive

SALVATORE SCHEMBRI. Amministratore delegato Amazon Italia Logistica L'INTERVISTA **"Il Piemonte, terra ideale per i nostri investimenti"**

CARLO BOLOGNA

NOVARA Salvatore Schembri, 39 anni, è l'amministratore delegato di Amazon Italia Logistica. Amazon ha ufficializzato l'insediamento a Novara. Eppure, senza tutte le resistenze trovate, potevate essere già qui nel 2016. «A quell'epoca non ero ancora nel gruppo, non saprei cosa dirle». Cosa significa questa tappa? «E' un progetto di crescita nazionale molto importante, di cui le ultime aperture hanno già dato dimostrazione. Il Piemonte è una di quelle regioni che grazie a ottime infrastrutture, ottimi talenti professionali, ed elementi che rendono tempestiva la realizzazione delle opere ci consente di lavorare nel migliore dei modi. E significa aggiungere ai 1.300 addetti che già operano nelle varie sedi altri 900 a tempo indeterminato. Continuiamo con gli investimenti a lungo termine». Puntando molto sul Piemonte. «Abbiamo due centri di distribuzione a Vercelli e Torrazza Piemonte, un deposito di smistamento a Brandizzo e il centro di sviluppo per l'intelligenza artificiale di Torino». Il centro di Vercelli è stato aperto dopo che Novara se l'è fatto sfuggire. I due insediamenti possono coesistere o si faranno concorrenza? «Sono due tipologie di magazzino completamente diverse. A Vercelli trattiamo oggetti larghi e voluminosi con tirature piuttosto limitate. Ad Agognate avremo un magazzino robotizzato, come a Torrazza Piemonte, per gestire prodotti piccoli o medi con sistemi ad alta tecnologia. Le merci si muovono, gli operatori sono fissi, a differenza di quanto avviene nei magazzini tradizionali. Nessuna preoccupazione dunque». Quali figure professionali inserirete? Nel dibattito degli anni scorsi c'era chi sosteneva che sarebbero arrivati soltanto "mulettisti". «No, ce ne sono diverse e di diversa formazione. Abbiamo bisogno di figure manageriali. C'è chi deve gestire la sicurezza, i team di manutenzione e di ingegneria per far sì che l'orologio-magazzino funzioni in modo regolare. Si aggiungono poi gli operatori di magazzino. Non richiediamo esperienza particolare perché investiamo ogni anno in formazione e sicurezza. E sono ore che continuano ad aumentare». Quando si parla di robot si allunga sempre l'ombra della sostituzione delle mansioni dell'uomo. «Non è altro che un kart, un veicolo che si muove in un determinato perimetro e trasporta gli scaffali dall'area dell'inventario alla stazione dei vari prodotti. Così abbiamo ottimizzato il processo per rendere efficiente il lavoro nei nostri magazzini. Che è inimmaginabile senza le persone. Tanto che la nostra crescita è sempre accompagnata da quella dei posti di lavoro, con l'inserimento di figure sempre più specializzate in particolare nei settori della manutenzione, ingegneria, informatica». Assunzioni: i 900 posti sono effettivi o in parte già occupati? «Con sei magazzini già avviati qualora ci fossero richieste di trasferimento a Novara le valuteremo. Per il resto c'è il bando che abbiamo lanciato. Il contratto è quello nazionale della logistica e commercio, con salario d'ingresso a 1.550 euro lordi. Una base partirà subito a tempo indeterminato, le altre conversioni avverranno entro tre anni». Ci sono posti riservati a chi abita nella zona di Novara? «Non ci sono distinzioni o corsie preferenziali per comune o provincia di appartenenza. Noi diamo 30 minuti di distanza dal magazzino come "buon senso" per chi viene a lavorare da noi. Quando questa distanza inizia ad aumentare in genere l'interesse svanisce». Tra i commercianti c'è chi vi percepisce come un gigantesco concorrente. Timore giustificato? «No, la maggior parte di quanto mettiamo in commercio sono prodotti di venditori terzi. Di **piccole e medie imprese** cresciute di oltre il 40% nell'ultimo anno. E poi la collaborazione e le iniziative con le comunità locali per noi sono fondamentali». Parte della comunità locale, non solo a proposito di Agognate, contesta l'eccessivo uso di suolo. «Daremo

molta attenzione al verde, riqualificando il bosco di Agognate e piantando 11 mila nuovi alberi. Amazon si è impegnata per conseguire dieci anni prima gli obiettivi dell'accordo di Parigi e conseguire zero emissioni di Co2 entro il 2040». - © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: Salvatore Schembri, ad di Amazon Italia Logistica

INVESTIMENTO DA 230 MILIONI SU NOVARA E MODENA

E Amazon cresce ancora: in Italia due nuovi centri

L'e-commerce avanza mentre nel 2020 il virus ha azzerato 240mila esercizi e 200mila addetti
Maddalena Camera

Amazon apre altri due nuovi centri di smistamento in Italia ma le chiusure da lockdown proprio quando il crollo dei consumi fanno chiudere migliaia di esercizi commerciali. L'attivismo del colosso mondiale dell'e-commerce fa presupporre che, anche ad allarme rientrato, quando il virus smetterà di circolare, per il commercio, o comunque per alcune categorie, niente sarà più come prima. Troppo comodo digitare sulla tastiera e cercare un prodotto che arriva direttamente a casa grazie ad un abbonamento, Prime, che permette oltretutto di vedere serie tv, di sentire musica e leggere libri tutto compreso nel prezzo di 56 euro all'anno. Ecco perché, entro il 2021, Amazon aprirà altri due centri di distribuzione a Novara e Spilamberto (MO) creando 1.100 posti di lavoro a tempo indeterminato. Che si vanno a sommare agli oltre 8.500 già creati nel nostro paese. L'investimento sarà di 230 milioni che porta a 5,8 miliardi gli investimenti in Italia della creatura di Jeff Bezos negli ultimi 10 anni. L'idea è quella di potenziare la rete di consegne, già molto efficiente soprattutto nelle grandi città, in tutto il paese. Per contro il futuro per gli esercizi commerciali di ogni genere, secondo i dati di Confcommercio, non è roseo. L'effetto combinato del Covid e del crollo dei consumi del 10,8% (pari a una perdita di circa 120 miliardi rispetto al 2019) porta a stimare, per il solo 2020, la chiusura definitiva di oltre 390mila imprese del commercio non alimentare e dei servizi di mercato, fenomeno non compensato dalle 85mila nuove aperture. Pertanto, la riduzione del tessuto produttivo nei settori considerati ammonterebbe a quasi 305mila imprese (-11,3%). Di queste, 240mila esclusivamente a causa della pandemia. In altre parole, l'emergenza sanitaria, con tutte le conseguenze che ne sono derivate, restrizioni e chiusure obbligatorie incluse, ha acuito drasticamente il tasso di mortalità delle imprese che, rispetto al 2019, risulta quasi raddoppiato per quelle del commercio (dal 6,6% all'11,1%) e addirittura più che triplicato per i servizi di mercato (dal 5,7% al 17,3%). Con una perdita di oltre 200mila posti di lavoro. E in questi primi mesi del 2021 la situazione resta grave soprattutto in Lombardia e nelle altre regioni «rosse» con negozi chiusi che hanno dovuto sospendere la stagione dei saldi. Ovvio che la "colpa" non è solo di Amazon, che da marzo dovrebbe essere sottoposta a una web tax sul giro d'affari di circa il 3%. Se il colosso dell'e-commerce, infatti, mette sotto pressione negozi e centri commerciali, la sua rete logistica capillare in ogni parte del mondo sta aiutando quel tessuto di **piccole e medie imprese** che decidono di vendere i propri prodotti avvalendosi di Amazon come vetrina a livello nazionale e internazionale e per le attività di magazzino e consegna.

Foto: CAPITALE Jeff Bezos, ideatore di Amazon

I PACCHI NON SI FERMANO

Nell'Italia che chiude, Amazon assume ancora

Il colosso del commercio online investe 230 milioni in altri due centri di distribuzione che daranno lavoro a 1.100 dipendenti. Con gran parte delle attività bloccate dalle misure anti Covid, le vendite a domicilio restano uno dei settori a cui aggrapparsi
BENEDETTA VITETTA

Causa pandemia, nuove restrizioni legate appunto all'emergenza sanitaria l'Italia - già in pesante affanno di suo - è nuovamente costretta a richiudersi per tentare di rallentare i contagi. E se il Belpaese è costretto a riabbassare per un po' le saracinesche (molte delle quali a questo punto difficilmente si rialzeranno), centinaia di migliaia di lavoratori sono da mesi in Cig, moltissimi hanno già perso il posto di lavoro e i più sono in smart working e lavorano direttamente dal tinello di casa, c'è invece chi corre sempre più velocemente. Continuando a portare i suoi pacchi di casa in casa. E non si è fermato nemmeno davanti al Covid-19. Anzi ha continuato a far affari vista la crescente domanda di ordini da parte dei clienti, ampliando l'offerta di prodotti e cercando di supportare nel migliore dei modi possibile le **pmi** italiane che si affidano al gigante della logistica planetario per incrementare le vendite non solo in Italia ma anche all'estero. Alla faccia delle restrizioni imposte invece da ormai un anno alle imprese di casa nostra. Stiamo parlando di Amazon, il colosso del commercio elettronico americano, che proprio ieri ha annunciato nuovi investimenti in Italia per il 2021 che incrementeranno la già importante rete logistica che negli ultimi anni ha realizzato nella Penisola e che porteranno ad un'infornata di nuove assunzioni. **1.100 NUOVI POSTI DI LAVORO** Si tratta dell'apertura di due nuovi grossi centri: il primo, un sito di distribuzione a Novara (nella frazione di Agognate), l'altro aprirà i battenti a Spilamberto (Modena) e funzionerà come centro di smistamento merci. Entrambi saranno operativi in autunno. Con l'inaugurazione di questi due siti, Amazon fa un nuovo e decisivo passo in avanti nella sua politica di espansione nel nostro Paese - il gruppo di Seattle dimostra di viaggiare in controtendenza rispetto all'andamento del sistema Italia - promettendo anche importanti ricadute occupazionali. Nei piani del colosso del commercio online ci sono infatti 1.100 nuove assunzioni a tempo indeterminato (900 lavoratori saranno impiegati in Piemonte, i restanti 200 in Emilia-Romagna) previste da qui ai prossimi tre anni che si vanno ad aggiungere ai già 8.500 posti di lavoro creati dall'azienda nel Belpaese. Dal punto di piano finanziario, invece, l'avvio di questi due nuovi magazzini comporterà un ulteriore investimento di oltre 230 milioni di euro che si aggiungono ai 5,8 miliardi già investiti dalla società di Jeff Bezos dal 2010 sul nostro territorio. Entrambi i siti saranno realizzati dalla Vailog del gruppo Segro: le strutture avranno un impatto sostenibile e saranno alimentate attraverso pannelli solari e sistemi ad alto risparmio energetico in linea con il Climate Pledge, con cui Amazon si impegna a raggiungere zero emissioni di CO2 entro il 2040, con ben 10 anni di anticipo rispetto agli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi. **BEZOS BLOCCA IL VIRUS** «Negli ultimi 10 anni» ha precisato Stefano Perego, VP Amazon Eu Operations, «abbiamo investito in modo significativo e assunto migliaia di lavoratori. Questo nuovo investimento è un'ulteriore prova del nostro impegno nei confronti delle comunità». Come già detto nemmeno il virus è riuscito a fermare il colosso mondiale della logistica, anzi potremmo quasi affermare che Bezos è uno dei pochi al mondo ad aver bloccato il virus! Dall'inizio della pandemia ha infatti modificato i suoi processi investendo a livello globale ben 800 milioni in misure anti-Covid e solo in Italia acquistando 230 milioni di unità di disinfettante per mani, 12 milioni di paia di guanti, 9 milioni di dispositivi di protezione individuale (Dpi). In più ha riconosciuto un bonus speciale ai dipendenti del settore logistico e

ha fatto donazioni per 3,5 milioni di euro e ora ha deciso di rilanciare sull'Italia con questi due nuovi siti. «È una vera e propria boccata d'ossigeno in un momento storico imprevedibile» ha commentato con soddisfazione Umberto Costantini, sindaco di Spilamberto «e che nei prossimi mesi ci vedrà far fronte alla disoccupazione post-Covid». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Uno dei 15 centri Amazon attualmente operativi in Italia

I BAR E I RISTORANTI

I ristori coprono gli incassi perduti solo per il 6,5%

Fiorina Capozzi

A PAG. 16 Quasi 2,5 miliardi di ristori contro una perdita di fatturato da 38 miliardi solo nel 2020, il 6,5% dei ricavi persi. Numeri alla mano, ieri la Federazione italiana pubblici esercizi (FIPE) si è presentata al ministero dello Sviluppo per chiedere certezze e un piano programmato di riapertura per ristoranti, bar e ogni sorta di pubblico esercizio. Un progetto serio per arginare la crescente insofferenza delle aziende del settore, che il 15 gennaio è stato protagonista della protesta contro le regole del governo, #IoApro, cui ha aderito un manipolo di " ristoratori ribelli ". Ma anche la risposta indiretta a chi, come l'ex premier e senatore a vita Mario Monti, ha chiesto al governo Conte di non concedere ristori a tutti, bensì solo alle imprese che hanno reali possibilità di svilupparsi dopo la pandemia. NON SI TRATTA di argomento da poco nelle ore in cui si decide come utilizzare il denaro pubblico (32 miliardi di maggior deficit per mobilitare 50 miliardi di risorse) per rilanciare il Paese. Ma di un tema centrale visto che le imprese della ristorazione e dei pubblici esercizi sono state fra le prime ad abbassare le serrande causa Covid-19. Certo le aziende del settore sono anche quelle che hanno avuto di più rispetto ai ristori destinati al commercio al dettaglio (1,3 miliardi) o a quello all'ingrosso (755 milioni), agli alloggi (518 milioni) o ai servizi per la persona (313 milioni). Ma ancora siamo lontani da cifre che possano compensare la drammatica flessione del giro d'affari. " Nel 2020 le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 e i conseguenti mutamenti della domanda hanno determinato un calo senza precedenti del fatturato del settore con variazioni negative che hanno toccato il picco del -64,2% nel secondo semestre e oltre il 50% nel IV trimestre - spiega la FIPE nella nota presentata al ministro Stefano Patuanelli - . Ci sono aree del Paese, in particolare alcuni grandi centri urbani vocati al turismo internazionale, dove la perdita di fatturato ha raggiunto anche l'80% ". Secondo la FIPE, fin dall'inizio del lockdown, ristoranti e bar hanno cumulato 160 giorni di chiusura formale, mentre ci sono attività come discoteche, catering o sale da gioco che di fatto sono chiuse da un anno. " Con questi numeri è del tutto evidente che realtà, spesso di piccola dimensione, non sono in grado di sopravvivere ", sostiene l'associazione di categoria che ricorda come nel 2020 hanno cessato l'attività 16.900 imprese e il saldo tra aperture e chiusure è stato negativo per 9.232 unità. È del tutto evidente che il bilancio sarebbe stato ancora più drammatico senza gli interventi di ristoro e il credito d'imposta del 60% per i canoni di locazione degli immobili ad uso commerciale (da marzo a giugno e da ottobre a dicembre) e del 30% per l'affitto ramo di azienda. Con tutte le conseguenze del caso per un comparto che ha finora assorbito 450 milioni di ore di cassa in t e g r a z i o n e . IL PEGGIO PERALTRO non è ancora alle spalle. Di qui la richiesta della FIPE di " un contributo a fondo perduto " non parametrato sulla perdita di fatturato fra aprile 2019-2020, ma " su base annua e destinato a chi abbia registrato una perdita del giro d'affari dell'anno 2020 di almeno il 20% rispetto al 2019, a prescindere dai limiti di fatturato ". Una simile soluzione permetterebbe di " recuperare " anche le imprese che avevano avviato l'attività con relativi investimenti, appena prima dell'inizio dell'emergenza. Inutile dire che l'obiettivo del settore è ripartire in sicurezza. A pranzo come a cena, " perché mentre le **piccole e medie imprese** italiane soffrono, i giganti stranieri della ristorazione con consegna a domicilio stanno facendo grassi affari - ha spiegato Paolo Bianchini, presidente del Movimento Imprese Ospitalità (MIO) - Anche perché qui in ballo c'è la tenuta psicologica del settore, oltre a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

quella economica. Con il rischio di tensioni sociali dietro l'angolo".

LA PROPOSTA DELLA FIPE CONFCOMMERCE IERI AL MINISTERO dello Sviluppo, l'associazione delle imprese del settore ha chiesto al ministro Patuanelli un cambio di approccio rispetto ai decreti "Ristori" del passato: un contributo a fondo perduto non parametrato sulla perdita di fatturato fra aprile 2019-2020, ma "su base annua e destinato a chi abbia registrato una perdita del giro d'affari dell'anno 2020 di almeno il 20% rispetto al 2019, a prescindere dai limiti di fatturato"